



MEDREPORT
APRILE 2023

INDICE

Cosa dicono i numeri	3
I dati di Marzo	
Cronaca dei fatti del Mediterraneo	5
Gli eventi più importanti del mese di Marzo	
Progetto Maldusa	7
Associazione culturale a Palermo	
Storie di confini	12
Libano - Frontiere: Un sogno in affitto.	
Med Care for Ukraine	14
News dal progetto	
Facciamo il punto	18
MSH Report mensile sulle migrazioni	
Borderline Europe Report	23
News dal Mediterraneo Centrale	

COSA CI DICONO I NUMERI

Nel mese di aprile il numero di persone che si sono ritrovate costrette a fuggire, ad attraversare il Mediterraneo e che sono riusciti ad arrivare in Italia è pari a 14.794. Tra questi, vi sono 1.532 minori non accompagnati.

Il miglioramento delle condizioni marittime e metereologiche dopo l'inverno hanno favorito un aumento dei flussi migratori nel Mediterraneo centrale: migliaia di persone hanno intrapreso il drammatico viaggio in imbarcazioni sovraffollate e non adatte alla navigazione sicura. Traversate rischiose che più volte sono sfociate nella drammaticità di naufragi e tragiche perdite umane. Le organizzazioni umanitarie hanno continuato a svolgere un ruolo cruciale nel salvare vite umane e fornire assistenza alle persone in difficoltà.

NAZIONALITÀ DICHIARATE AL MOMENTO DELLO SBARCO (AGGIORNATE AL 30 APRILE 2023)



* Il dato potrebbe ricomprendere immigrati per i quali sono ancora in corso le attività di identificazione.

** I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8:00 del giorno di riferimento.

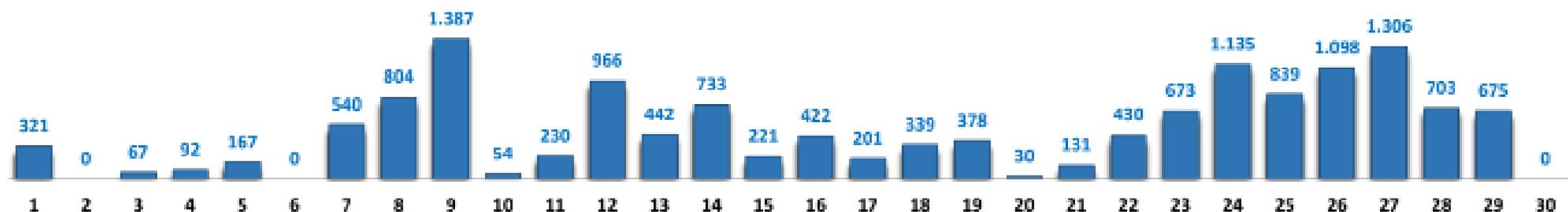
Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza.

I dati sono suscettibili di successivo consolidamento.

Nonostante lo stato di emergenza dichiarato dal governo italiano lo scorso 11 aprile, le condizioni di accoglienza per coloro che attraversano il Mediterraneo centrale e giungono nel nostro Paese sono rimaste precarie. Persone trattate come criminali senza fornir loro alcuna necessità di base. In particolare, si continua ad assistere al dramma dei minori non accompagnati, “accolti” in strutture fatiscenti e inadeguate, con una riduzione sempre maggiore dei posti disponibili per l’accoglienza. Continua a essere assente la trasparenza nella gestione dei centri. Giovanni D’Ambrosio, operatore di Mediterranean Hope, racconta che «Le persone non vengono trattate come sopravvissuti, ma come criminali. Tutto è gestito come un’operazione di polizia».

Per motivare la dichiarazione di stato d’emergenza, il governo Meloni ha sostenuto che i centri di prima accoglienza, e in particolare l’hotspot di Lampedusa, sono in uno stato di sovraffollamento estremamente importante. Pertanto, l’annuncio relativo alla costruzione di nuove strutture per l’accoglienza iniziale, la detenzione e il rimpatrio. Eppure, secondo Openpolis, trascorsi dieci giorni dall’annuncio, non è stato pubblicato alcun documento nella Gazzetta Ufficiale. Anomalie sempre maggiori in una quotidianità che diventa sempre più difficile da accettare.

Gianfranco Schiavone, presidente del Consorzio italiano di solidarietà di Trieste, sostiene che l’Italia stia seguendo il modello ungherese. Con la nuova normativa, infatti, sostiene che non solo si farà un passo indietro rispetto al 2018, ma si verificherà un peggioramento drastico della situazione.



Questi dati sono elaborati sulla base delle informazioni fornite dal Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione del Ministero dell’Interno.

I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8.00 del giorno di riferimento.



CRONACA DI APRILE DEI FATTI NEL MEDITERRANEO

GIORNO 4

Le 92 persone, tra cui 47 minori non accompagnati, soccorse tre giorni prima dall'equipaggio di Ocean Viking, sbarcano nel porto di Salerno. A terra trovano la prima accoglienza della Caritas Diocesana.

GIORNO 5

Dopo oltre undici ore di operazioni in condizioni meteomarine estreme, l'equipaggio della nave Geo Barents di MSF soccorre 440 persone che, da ormai un giorno, si trovavano in pericolo su un'imbarcazione in fuga dalla Libia.

GIORNO 7

339 persone salvate dall'equipaggio della nave umanitaria GeoBarents sbarcano nel porto di Brindisi.

GIORNO 8

Secondo quanto riferito dal sito Afroplanète, un'imbarcazione con a bordo 49 persone è naufragata davanti alle coste tunisine. 35 persone avrebbero perso la vita.

GIORNO 9

Nella notte l'equipaggio a bordo di Nadir soccorre 22 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo a sud di Lampedusa

GIORNO 11

L'equipaggio a bordo dell'aereo civile SeaBird2 di Sea Watch individua in zona Sar di competenza maltese due imbarcazioni in pericolo. A bordo di ciascuna vi sono oltre 400 persone a bordo. Seguirà il salvataggio ad opera dell'equipaggio di Life Support.

GIORNO 15

Dopo il salvataggio di 55 persone a bordo di un'imbarcazione in avaria in fuga dalla Libia, l'equipaggio di Life Support è stato minacciato con le armi da milizie libiche. Tra di loro, anche donne e bimbi.

GIORNO 19

Nel porto di Marina di Carrara dalla nave civile LifeSupport di Emergency sbarcano finalmente le 55 persone soccorse pochi giorni prima nel Mediterraneo.

GIORNO 20

Un ennesimo naufragio al largo delle isole Kerkennah in Tunisia: almeno 15 persone disperse.

Nella notte, l'equipaggio della nave umanitaria Humanity1 soccorre 69 persone a bordo di un gommone in fuga dalla Libia. Le condizioni meteomarine, con onde di oltre due metri, hanno reso difficili i soccorsi.

GIORNO 21

Nella notte l'equipaggio della nave civile Ocean Viking soccorre, in condizioni particolarmente difficili, le 29 persone in pericolo di vita che erano state segnalate da Alarm Phone.

GIORNO 23

Un nuovo naufragio al largo della Libia: la Mezzaluna Rossa libica recupera 17 corpi sulla spiaggia di Sabratha.

GIORNO 24

Due naufragi al largo dell'isola di Lampedusa. Nel primo caso soccorre 34 persone, recuperato un corpo senza vita e oltre venti dispersi. Nel secondo caso, 42 persone soccorse e 3 dispersi.



PROGETTO MALDUSA

MALDUSA È UN'ASSOCIAZIONE CULTURALE CHE SI PROPONE DI FACILITARE LA LIBERTÀ DI MOVIMENTO, SUPPORTANDO LE INFRASTRUTTURE GIÀ ESISTENTI PER LA SOLIDARIETÀ CON LE PERSONE MIGRANTI, E DI AVVIARE DUE STAZIONI DI RICERCA E DOCUMENTAZIONE A PALERMO E A LAMPEDUSA.

MALDUSA: UNA RETE PER LA LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Cos'è o cosa si propone di diventare Maldusa?

Maldusa si propone come un'azione corale. Non ci definiamo con nomi e volti. Siamo un collettivo molto ampio e sparso nel mondo, fatto di attiviste e attivisti, molt* de* quali provenienti da realtà amiche al progetto: Mediterranea Saving Humans, Alarm Phone, Louise Michel, Borderline Europe, Feminist Autonomous Centre for research (FAC), Refugees in Libya, Baye Fall, Welcome to Europe.

Il nostro obiettivo è implementare una rete che già esiste e renderla ancora più comunicante. Maldusa vuole essere una sorta di mothership, un luogo dove convergono molte realtà e si mettono in interrelazione le lotte.

Tutto è nato tra aprile e maggio del 2022, quando abbiamo cominciato ad incontrarci per ragionare sul ruolo del monitoraggio delle migrazioni, cercando di restituirne la complessità. Senza soffermarci sul ruolo e sulla narrativa ormai retorica e autoreferenziale dedicata al Search and Rescue - in cui il diritto al movimento si limita al soccorso in mare - ma focalizzandoci sul monitoraggio delle dinamiche terra-cielo-mare, sul diritto al movimento in generale.

Perchè il nome Maldusa?

Da qualche parte nel mezzo del Mar Mediterraneo, una barca partita dalla Libia, diretta verso nord, perse l'orientamento dopo diverse ore in mare. Le persone a bordo decisero di telefonare a Watch the Med - Alarm Phone per chiedere supporto nel loro viaggio. La persona che rispose al telefono chiese alle persone a bordo dove si stessero dirigendo, quale fosse la loro destinazione. La persona sulla barca rispose che erano dirette verso 'Maldusa'. Confusa, l'attivista di

Alarm Phone chiese se desiderassero raggiungere Malta o Lampedusa. "Maldusa, Maldusa! Andiamo a Maldusa!" ripeté la persona sulla barca, questa volta in modo molto chiaro e piena di entusiasmo.

Maldusa: una terra immaginaria da qualche parte nel Mar Mediterraneo, una destinazione immaginata di speranza e libertà. Uno spazio che, ogni giorno, cerchiamo di costruire e di rendere reale attraverso le nostre lotte, mano nella mano con le persone che attraversano e sfidano le frontiere d'Europa.

La Lampedusa station

A giugno 2022 è nata la Lampedusa station, operativa da settembre dello stesso anno, dove si sono concentrate fin da subito figure dedite all'ascolto, all'osservazione e al monitoraggio.

Da quel settembre, la Lampedusa station è diventata una casa, un luogo di supporto e un appoggio per chiunque transiti su Lampedusa (abbiamo ospitato la crew del Veliero Nadir - nave di ResQship - e di Louise Michel - nave di soccorso dello street artist Banksy).

Non ci sono mai stati metodi o pratiche imposte, né una strategia ragionata al di fuori della dinamica stessa: oggi come allora, si sta lì semplicemente per capire quale sia il rapporto tra le varie anime dell'isola e le ONG che continuamente la attraversano, cercando di comprendere quali siano i gap di questo flusso "emergenziale" che di emergenziale non ha più nulla, quali siano i trigger point dell'hotspot.

Comunque, a partire da quel settembre 2022, è iniziato un lungo periodo di osservazione durato 12/13 mesi, in cui abbiamo definito alcune piccole azioni concrete da intraprendere. Abbiamo cominciato da qui, dalla nostra station di Lampedusa, promuovendo eventi culturali e coinvolgendo le realtà presenti in quel momento sull'isola - come Mediterranean Hope, il Forum Solidale, Sea Watch - o le crew di qualche Search and Rescue di passaggio. E poi anche i locali ovviamente.

Questi momenti culturali sono stati caratterizzati da proiezioni, collegamenti e approfondimenti. Sulla Tunisia, per esempio, oppure su altre rotte e relative criticità sviluppatesi negli anni.

Un'altra azione concreta portata avanti è stata la lettera che abbiamo presentato al prefetto, chiedendo il wi-fi libero e accessibile per tutti coloro che si trovano nell'hotspot, per garantire loro il diritto alla comunicazione che in questo momento è praticamente assente e diventa oltre che un diritto negato, motivo di ulteriore isolamento.

Abbiamo firmato anche altre lettere, una dichiarazione congiunta con altre organizzazioni per chiedere che la Tunisia non venisse dichiarata un paese sicuro per le persone soccorse in mare, soprattutto nella procedura di richiesta d'asilo.

Il diritto al viaggio

È fondamentale che il dibattito non si fermi unicamente sulla questione del soccorso, perché non è risolutivo. Il lavoro sta

nell'azione concreta, politica, di rivendicazione civile rispetto a tutto quello che sta intorno: prima, durante e dopo il soccorso.

Anche solo il fatto di essere una "presenza" a Lampedusa, con lo spirito di associazione culturale, ci permette di avere un approccio - e speriamo poi una narrativa - che racconti non solo la "Lampedusa come luogo di passaggio, di soccorso", ma anche la Lampedusa in cui la società civile è presente e attiva, e non solo quella unicamente riconducibile al soccorso in mare.

La presenza in mare

La nostra presenza in mare non è ancora definitiva, è in fase di costruzione. Non avremo una nave ma solo una piccola imbarcazione veloce, che sarà un altro strumento di monitoraggio: nato per permetterci di avere un occhio presente in tutte le dinamiche, nato per consentirci, insieme alla presenza sull'isola, di "unire i pezzi" e raccogliere informazioni.

Il transito dei migranti negli hotspot

Altro contesto a cui stiamo prestando attenzione è quello degli hotspot, che stanno vivendo una fase cruciale per via del passaggio dalla gestione della tanto discussa cooperativa Badia Grande a quella della Croce Rossa Italiana. Non abbiamo accesso all'hotspot ma vorremmo raccogliere in presa diretta informazioni e dati sul cambio della gestione.

Il coinvolgimento delle persone migranti come avviene?

Il progetto lavora sul lungo periodo, avrà bisogno di molto

tempo. Per il momento non abbiamo un programma rispetto alla raccolta di storie individuali. Ma stiamo cercando di mettere in relazione i dati, di capire come rendere più fluido il passaggio di informazioni, da Lampedusa all'Italia: parliamo di tutti quei dati provenienti da Alarm Phone, dall'hotspot stesso, fino ai dati che arrivano dagli organi istituzionali.

Come Maldusa, stiamo cercando di capire come rendere l'accesso a queste informazioni più funzionante e funzionale, in modo da avere informazioni più puntuali e precise. Prima di tutto per tutte le persone che chiamano di luoghi di partenza, come la Tunisia per esempio, e vogliono sapere se il proprio parente o amico è arrivato, dove si trova, dove viene spostato.

L'intenzione è quella di rimanere su Lampedusa-Palermo o di allargare anche ad altri luoghi di arrivo?

Al momento essere riusciti a creare queste due station in meno di un anno ci sembra già un ottimo risultato. L'obiettivo nel medio-lungo periodo è di farli radicare nel territorio, renderli stabili e pienamente funzionanti e funzionali.

La Palermo station

La station di Palermo è stata inaugurata il 13 aprile scorso. Si tratta di uno spazio importante per la città, che ha già ospitato un grande fermento culturale essendo stata sede dell'ex CaravanSerai, associazione di street artists e illustratori. Inoltre, lo spazio è geolocalizzato in maniera molto interessante: si trova di fronte alla Questura, in Via degli Schioppettieri 23, nel centro storico di Palermo, al confine tra il quartiere popolare di Ballarò e l'iper turistico centro storico.

Gli obiettivi su Palermo sono molteplici. Primo fra tutti, quello di dare una casa e uno spazio di coworking a tutte quelle

associazioni - di comunità migranti e locali - che non hanno spazi associativi, luoghi di incontro.

Un altro grande obiettivo è quello di riuscire a mettere in rete, anche qui, il lavoro delle tantissime realtà che spesso operano in maniera solitaria, comunicando poco tra di loro, per rendere veramente intersezionali le lotte. E non solo sulla migrazione, ma anche su altri diritti umani e civili.

Non Una Di Meno, Arcigay Palermo, il Movimento Palermo Pride, quelle più specifiche sulla migrazione, il movimento per la casa: dentro Maldusa convergono tantissime realtà, e speriamo che il numero salga. Uno dei modi per coinvolgerle è quello degli incontri mensili, vere e proprie assemblee aperte.

Altri appuntamenti periodici sono per ora rappresentati dalle feste di autofinanziamento dal gruppo Baye Fall, gli aperitivi settimanali in cui facciamo convergere tutte le realtà e associazioni, gli incontri con le scuole, l'appuntamento settimanale dedicato alla criminalizzazione delle frontiere. Abbiamo, inoltre, una piccola libreria-biblioteca che ospita testi legati al femminismo e alle lotte intersezionali.

Fortunatamente a Palermo non siamo soli: oltre ad ARCI Porco Rosso, esiste infatti il collettivo SOS Ballarò che si occupa di emergenza crack, emergenza abitativa, molto attivo nella promozione sociale all'interno del quartiere.

Il nostro ruolo è quello di implementatori, di Mothership come avevamo detto all'inizio, e abbiamo il privilegio di avere una gestione mista. Per esempio il coordinatore della station di Palermo è Madieye Dieye, del gruppo dei Baye Fall.

Maldusa è fatta di tanti nomi, esiste un porta voce?

No, non vogliamo rischiare che questo progetto venga identificato con i nomi delle realtà e delle associazioni a cui apparteniamo (Mediterranea, Alarm Phone, Borderline Europe ecc), né tantomeno con i ruoli che in queste realtà ricopriamo.

Ci sono singoli di noi che convergono in questo spazio, che però non deve mai diventare di proprietà di nessuno. Maldusa deve continuare a muoversi da sola, solo per unire i puntini, mettere in rete.

CONTATTI

Sito web: <https://www.maldusa.org/>

Email: info@maldusa.org

Twitter: [Maldusa_Project](#)

Facebook: [Maldusa](#)

Instagram: [maldusa.project](#)

MED CARE FOR UKRAINE

MEDITERRANEA ACCANTO AI PROFUGHI NEI LUOGHI DI ACCOGLIENZA INFORMALE

Dopo il potenziamento del progetto Med Care for Ukraine, nel mese di aprile 2023 le attività di Mediterranea Saving Humans hanno iniziato a raggiungere in maniera continuativa i nuovi luoghi di accoglienza informale presenti nella città di Leopoli.

Il proseguire della guerra e i bombardamenti dell'esercito russo, continuano a spingere le persone ad abbandonare le proprie abitazioni nell'Est del paese e in alcune zone del Sud, per raggiungere le regioni dell'Ovest più sicure.

Leopoli diventa sempre più città rifugio, con i profughi di guerra accolti sempre di più in luoghi informali come chiese, monasteri, case di riposo o condomini privati.

Le nostre attività mediche continuano grazie allo sforzo prezioso dei nostri team medico sanitari, composti da medici e infermieri volontari.

Siamo ormai arrivati alle 19esima missione medica dall'agosto del 2022, un impegno continuativo e costante che oggi ci permette di portare assistenza medica di base ad un bacino di quasi 2.000 persone. I medici continuano a girare con l'ambulatorio medico mobile di Mediterranea Saving Humans, che proprio recentemente ha subito interventi di manutenzione e miglioramento che gli consentiranno di macinare ancora tanti chilometri in sicurezza portando aiuto e speranza a chi scappa dalla guerra.

Insieme ai medici, continuano ad arrivare regolarmente anche le forniture di medicinali, grazie alla nostra farmacia, di base al centro Don Bosko di Leopoli e grazie al progetto "Un farmaco per tutti" della Curia di Napoli.

È iniziata anche la collaborazione tra Caritas Spes e Mediterranea Saving Humans, che fornisce il progetto Med Care for Ukraine di un nuovo partner importantissimo sul territorio. La Caritas Spes è già impegnata in attività di assistenza ai profughi e distribuzione di aiuti umanitari e si attiverà a breve la collaborazione con Mediterranea proprio su questi aspetti.

Intanto nel mese di aprile è arrivata a Leopoli l'ottava missione di rifornimento di aiuti umanitari di Mediterranea Saving Humans, organizzata dall'Equipaggio di Terra di Berlino. Si tratta del primo convoglio umanitario partito fuori dall'Italia per Mediterranea Saving Humans e che ha visto gli attivisti berlinesi impegnati per diverse settimane nella raccolta di aiuti umanitari per la popolazione civile ucraina.

Un successo di partecipazione e di solidarietà che ha consentito anche questo mese la consegna di aiuti umanitari nei campi profughi ufficiali e nei campi profughi informali nella città di Leopoli.

Per maggio, la nuova missione di rifornimento partirà da Napoli, con la partecipazione di attivisti provenienti anche da altri equipaggi di terra italiani di Mediterranea.

STORIE DI CONFINI LIBANO

FRONTIERE: UN SOGNO IN AFFITTO.

Sono le 19 circa di inizio Dicembre quando al grido di “Maghreb! Maghreb!” sento librarsi in aria una raffica di colpi dal kalashnikov sfoderato dal mio coetaneo seduto a due sedie da me, illuminando la notte nella Bekaa.

Dopo 90 minuti, supplementari e rigori di pura tensione finalmente un paese arabo ha vinto contro una big, la Spagna, e la gioia è straripante.

E' il periodo dei mondiali di calcio, Il proprietario del baretto di fronte al campetto da calcio in cui giochiamo una volta a settimana ha appena aperto la porta d'ingresso e la cappa di fumo denso di sigarette cedars in cui eravamo immersi comincia ad alleggerirsi.

Lo sbalzo di temperatura ci riporta alla realtà di Dicembre, ingannata da quelle giornate primaverili a cui il Libano ci ha abituati troppo bene, e il freddo comincia a farsi sentire. Siamo in 4 a non essere del posto: una portoghese, un irlandese, un inglese e io. Abbiamo già espletato tutte le domande di rito: in che NGO lavoriamo, di dove siamo, e soprattutto la più importante - chi tifiamo?

In Bekaa, la valle a 10 km dal confine con la Siria, è raro vedere turisti e noi non siamo degli outliers, siamo qui per lavorare con una NGO libanese che si occupa di servire i rifugiati siriani che dalla Siria sono confluiti nei settlement che popolano la valle ormai da più di 10 anni.

La valle è un microcosmo a sé stante. Non è troppo lontana dagli sfarzi e dai colori di Beirut ma sembra di essere catapultati ad anni luce dalla metropoli appena si varca il valico che porta all'ingresso della vallata.

Mi ricordo di quando sono atterrata per la prima volta a Beirut, in una notte più calda di questa a metà Ottobre, quando Salam, il responsabile della sicurezza della NGO, mi è venuto a prendere. Ci sono voluti 4 checkpoint per arrivare a destinazione e in poco tempo imparo subito il galateo del checkpoint.

Abbassa la radio, accendi la luce, porgi il documento, sorridi, non sembrare sospetto, aspetta un lieve cenno del capo, riparti piano. Lo imparerò a memoria nei prossimi mesi qui.

Durante il viaggio Salam mi racconta di un paese in difficoltà. Lui ha fatto carriera nell'esercito e godeva di una posizione rispettata ma da anni ormai è impossibile vivere di un solo stipendio, così arrotonda lavorando con l'NGO o facendo consegne per negozi della Bekaa.

Fino al 2019 uno stipendio da militare si aggirava attorno agli 800\$ al mese mentre adesso è pari all'equivalente di circa 50\$, con cui è impossibile sopravvivere.

Mi rendo conto di essere arrivata in Bekaa quando, dopo l'ultimo checkpoint, comincio a vedere una serie di cartelloni che ritraggono Bashar Al-Assad e un non ben identificato politico libanese, uno di fianco all'altro. Non capirò mai fino in fondo il senso di quelle immagini.

È un po' come tenere a casa le foto con l'ex fidanzat* con cui ti senti ogni tanto, ma con cui di base la comunicazione va sempre peggio e i figli suoi stanno da te perché l*i non è in grado di offrirti un futuro e tu a malapena riesci a badare a te stess* ma comunque stai meno peggio di l*i. Vabbè, un macello.

Tra una chiacchiera su Hezbollah e una sulla cucina locale arriviamo a destinazione, a Taanayel, che sarà casa mia per i prossimi due mesi. "We live to ride, we ride to die" è la prima scritta non in arabo che leggo uscendo di casa per una passeggiata, impressa sul parabrezza di un autobus di una scuola secondaria a pochi passi dall'alloggio in cui vivo.

Sono a dir poco perplessa e cerco di immaginare quale potrebbe essere stato il significato auspicato, magari we ride 'til we die? Boh, rimarrò con questo dubbio per sempre. Finalmente, dopo aver firmato i vari documenti, policies e moduli di comportamento di rito, è arrivata l'ora di andare sul campo per la prima volta.

La Bekaa, data la vicinanza con il confine siriano, è costellata di settlements e, stando alle stime più recenti, ospita quasi 320.000 rifugiati (UNHCR Lebanon).

Ospita è un termine che ho imparato a rivalutare, a capire, ad analizzare durante la mia permanenza in Libano. Infatti, nonostante i siriani nei campi siano richiedenti asilo e non dispongano di un reddito legale, hanno cominciato a pagare una quota d'affitto per le tende in cui vivono.

In questo tipo di mercato non c'è alcuna regolamentazione, solamente un tentativo di coesistenza di diversi gruppi che cercano di sopravvivere. Da una parte i landlords libanesi, schiacciati dalla crisi e proprietari di quei terreni che all'inizio della guerra in Siria sono stati adibiti a base per l'installazione dei campi per gli sfollati, dall'altra i rifugiati siriani, bloccati in un paese che a malapena dà loro da sopravvivere, dove il collasso economico ha ridotto il tessuto sociale già fragile in un polveriera a un passo dall'esplosione.

Sono le 11 di mattina quando incontro Ali, lo shawish di uno dei campi rifugiati più grandi della Bekaa. Shawish (o shawisha al femminile) era un termine utilizzato originariamente per riferirsi a coloro che gestivano la manodopera straniera in Libano.

Dall'avvento della crisi siriana però, che ha portato quasi 1M di rifugiati nel paese, il termine si riferisce alla persona incaricata della gestione del campo; dalle decisioni alla gestione della popolazione, dal coordinamento alla facilitazione del lavoro delle NGO nei campi e alle relazioni con i landlord ovviamente. Da quello che mi dice Ali una tenda per una famiglia da 8 persone (assolutamente nella media come numero) può costare fino a 40\$ al mese, una cifra proibitiva per i rifugiati del campo.

Non avendo un reale introito, i rifugiati censiti dall'UNHCR possono beneficiare di un assegno mensile per acquistare beni di prima necessità e cibo nei negozi locali (attenzione, l'assegno non copre il pagamento dell'affitto delle tende, perché questo fondamentalmente non è legale) - o forse sarebbe meglio dire beneficiavano.

Da quello che vengo a sapere infatti è almeno un mese che tanti dei beneficiari sono improvvisamente risultati non più idonei a ricevere l'assegno, rimanendo ancora più ai margini di una società che in cui l'integrazione è lontana e la crisi economica attacca le tasche dei più.

É ora di pranzo ormai e tra una chiacchiera e l'altra condivido un Man'ouche con lo staff libanese del Community Center. Da qualche giorno le cose sono cambiate. Da quando un'epidemia di colera ha iniziato a diffondersi a macchia d'olio, l'attenzione non è mai abbastanza e i protocolli per rallentare la diffusione si stanno attivando.

A giorni inizierà il programma di vaccinazione e la distribuzione dei kit sanitari a base di cloro per sanitizzare le tende e i luoghi sensibili, per cercare di arginare quanto possibile l'impatto della malattia su una popolazione rifugiata che spesso non ha alcuna copertura sanitaria nel paese.

A fine pomeriggio faccio un giro al mercato di Saadnayel per acquistare due cose da portare a casa. E' da poco che sono qui e ancora faccio fatica a districarmi nella comprensione della valuta locale. Dall'inizio della crisi non si può più fare affidamento su un valore o cambio stabile della lira, questo fluttua costantemente, tanto che è buona abitudine controllare la quotazione della lira ogni mattina.

Nessuno degli stand ha i prezzi esposti, il prezzo si chiede e a seconda della giornata si ottiene una risposta diversa. Stessa cosa vale per i ristoranti - nessun prezzo esposto (ad esclusione dei ristoranti per turisti/occidentali dove i prezzi sono espressi in dollari e il costo delle pietanze è europeo).

Mi renderò poi conto che vivere in un paese dove il valore del denaro diminuisce con il passare del tempo, è come avere un lingotto d'oro che si erode a vista d'occhio, facendosi sempre più piccolo fino a sgretolarsi davanti ai nostri occhi.

La situazione è decisamente complessa, basti pensare che in Libano esistono due cambi: uno ufficiale e uno reale. Il cambio ufficiale stabilito dal governo, da una parte, è completamente avulso dall'economia reale e si basa su un tasso rispettato fondamentalmente solo dalle banche (ad oggi 1€ corrisponde a circa 16.000 lire); dall'altra il cambio reale, a cui si scambia per strada, nei negozi e nelle Western Union, in base a cui, ad oggi, 1€ equivale a 96.000 lire (a Dicembre il cambio era 1€ a 46.000 al suo picco).

In Libano la crisi e la costante svalutazione ha portato al default delle principali banche e al congelamento dei conti di tutti i libanesi che conservavano denaro nelle banche nazionali, peggiorando ulteriormente una situazione già estremamente fragile.

Tornando a quei giorni di Dicembre, quando ho sentito risuonare i colpi di quel kalashnikov al buio, ripenso a un paese che si regge su un equilibrio instabile, tra forze contrastanti che cercano di coesistere, dove ospitanti e ospitati vivono sfide tanto comuni ma tanto diverse e dove la voglia di futuro si scontra con gli affronti del presente. E penso, forse il sogno in affitto non è solo dei rifugiati che ho conosciuto nei campi nella Bekaa ma anche dei tanti libanesi che, senza più un presidente e la disoccupazione più alta di sempre, aspettano una risoluzione che nessuno sa quando arriverà.

FACCIAMO IL PUNTO

**REPORT
MENSILE
SULLE
MIGRAZIONI**



TUNISIA, 11 aprile - Il sit-in organizzato da un gruppo di rifugiata di fronte alla sede dell'UNHCR a Tunisi è stato sgomberato violentemente dalla polizia e molte persone sono state arrestate. Le vittime di questa aggressione riferiscono che l'intervento delle forze dell'ordine è stato richiesto dall'UNHCR stessa e che molte persone arrestate hanno subito violenze e torture.

LIBIA, 22 aprile - Dopo il comunicato della Missione indipendente di accertamento dei fatti sulla Libia del 27 marzo in cui si accusava Tripoli di aver commesso "crimini contro l'umanità", le Nazioni Unite hanno nuovamente accusato le autorità libiche di essere responsabili di "sparizioni e detenzioni illegali".

TUNISIA, 26 aprile - L'Unione Europea ha bloccato il suo aiuto finanziario alla Tunisia fin quando il Fondo Monetario Internazionale non avrà ricevuto le garanzie di riforme chieste al presidente Saied.

SUDAN, 15 aprile - Il conflitto tra le unità dell'esercito fedeli al generale al-Burhan e le Forze di Supporto Rapido (RSF) del suo vice Dagalo si è trasformato in una guerra civile. Le RSF sono state finanziate e armate dall'Italia nell'ottica di rafforzamento dei confini ed esternalizzazione delle frontiere.

SUDAN, 27 aprile - A due settimane dall'inizio del conflitto, l'UNHCR stima tra 10.000 e 20.000 il numero di persone in fuga

dal Sudan. Ci sono testimonianze di assenza di accoglienza e violenze contro le profughe sudanesi in Egitto e in Ciad.

SUDAN, 28 aprile - Nonostante lo scoppio del conflitto in Sudan, Emergency continua a mantenere aperti e attivi il centro di cardiocirurgia a Khartoum e i centri pediatrici di Mayo, Nyala e Port Sudan.

BRUXELLES, 5 aprile - Ylva Johansson, Commissaria per gli Affari Interni, ha espresso preoccupazione e ha richiamato l'esecutivo italiano. Il Governo italiano impedisce alle persone migranti di esercitare il proprio diritto a fare richiesta d'asilo una volta a terra ed è accusato di effettuare respingimenti irregolari.

GRECIA, 20 aprile - La polizia greca ha arrestato alcune persone migranti vicino a Itylo, nella penisola di Mani con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Si tratta di persone che sono arrivate via mare dalla Turchia. Sulla spiaggia è stato anche ritrovato un corpo senza vita.

PAESI BASSI, 26 aprile - Il Consiglio di Stato olandese ha bloccato l'espulsione di due persone migranti verso l'Italia. Il massimo organo giudiziario del Paese ha accolto il loro ricorso in quanto in Italia potrebbero essere sottoposti a violazioni dei diritti umani a causa dell'inefficienza del sistema di accoglienza italiano.

LITUANIA, 26 aprile - Il Governo lituano vuole affiancare alla polizia gruppi di privata cittadina nel pattugliamento della frontiera con la Bielorussia.

Il provvedimento non è ancora stato firmato dal Governo, ma il rischio che la presenza di individui xenofobi e ultranazionalisti aggravi la situazione già drammatica lungo il confine è alto.

REGNO UNITO, 27-28 aprile - Rishi Sunak e Giorgia Meloni si sono incontrati a Londra per discutere di migrazioni e provvedimenti. Il Governo inglese è idealmente vicino a quello italiano in materia di respingimenti e criminalizzazione delle persone migranti. Nel corso della sua visita Meloni è stata contestata da alcune manifestanti fuori da Downing Street.

CONFINE BOSNIACO-CROATO - La polizia croata ha aumentato la sua presenza lungo il confine con la Bosnia Erzegovina dopo l'entrata della Croazia in Schengen. Ciò coincide con violenze, intimidazioni e umiliazioni nei confronti delle persone migranti che tentano di lasciare la Bosnia.

PAESI BASSI - Il Governo olandese ha allestito un centro di accoglienza per persone migranti in un traghetto ancorato nei pressi di Amsterdam. Le condizioni al suo interno sembrano essere accettabili, ma non è chiaro se le autorità garantiscano il diritto di chiedere asilo in tempi rapidi alle persone rinchiusi all'interno.

SOCCORSO CIVILE IN MARE, 1 aprile - Ocean Viking ha soccorso 92 persone, tra cui 9 donne e circa 40 minori non accompagnati, in fuga dalla Libia.

LAMPEDUSA, 3-8 aprile - 35 persone sono morte durante un naufragio di un'imbarcazione partita dalla Tunisia, mentre circa 15 sono i dispersi. In poche ore, si contano una ventina di sbarchi con quasi 700 persone arrivate sull'isola, tra cui molte soccorse dalla Guardia Costiera.

SOCCORSO CIVILE IN MARE, 4-9 aprile - Geo Barents ha soccorso 440 persone, tra cui 8 donne e 30 bambini, su un'imbarcazione in fuga dalla Libia. Nadir ha soccorso 22 persone durante un naufragio a largo di Lampedusa, in cui hanno perso la vita in 23.

GUELMIM, 9 aprile - 11 persone sono morte in un naufragio a largo delle coste marocchine mentre cercavano di raggiungere le Canarie. Si conta un solo sopravvissuto.

VIBO VALENTIA, 12 aprile - La Guardia Costiera italiana ha soccorso circa 400 persone e le ha sbarcate a Vibo Valentia.

COSTA TUNISINA, 12-13 aprile - Un naufragio di un'imbarcazione con 123 persone a bordo al largo delle Kerkennah ha provocato oltre 60 dispersi. Un secondo naufragio ha causato almeno 24 vittime, mentre 76 persone sono state soccorse.

MARE

SOCCORSO CIVILE IN MARE, 15 aprile - Life Support ha soccorso 55 persone in fuga dalla Libia.

LAMPEDUSA, 16 aprile - La Guardia Costiera ha soccorso un'imbarcazione con 221 persone a bordo a largo di Lampedusa.

MALTA, 17 aprile - 2 imbarcazioni con 30 persone ciascuna sono state soccorse da due navi mercantili a largo di Malta.

SFAX, 19 aprile - Un naufragio ha causato 4 morti e 15 dispersi a largo della Tunisia, mentre la Guardia Costiera tunisina ha intercettato un'altra imbarcazione in fuga verso l'Italia.

CROTONE, 19 aprile - Un'imbarcazione con a bordo 164 persone, tra cui 50 minori e 18 donne, è stata soccorsa in un'operazione congiunta tra Guardia Costiera e Frontex a 100 miglia dalla costa calabrese.

ZONA SAR LIBICA, 19 aprile - l'aereo Sea Bird ha documentato due respingimenti illegali compiuti dalla cosiddetta guardia costiera libica in collaborazione con Frontex.

CANARIE, 19 aprile - La Guardia Costiera spagnola ha soccorso 344 persone dirette alle Canarie su 6 diverse imbarcazioni.

SOCCORSO CIVILE IN MARE, 20-24 aprile - Ocean Viking ha soccorso 29 persone e le ha sbarcate a Bari. Humanity 1 ha soccorso 69 persone, mentre una è morta prima del soccorso. Geo Barents ha soccorso 75 persone, tra cui 40 minori e 30 donne, in acque internazionali vicino alla Libia.

TUNISIA, 24 aprile - In 9 giorni, si contano 210 corpi recuperati sulle coste tunisine, morti mentre cercavano di raggiungere l'Europa.

LAMPEDUSA, 24-25 aprile - 3 naufragi sono avvenuti a largo dell'isola, causando 2 morti e più di 20 dispersi. 112 le persone soccorse.

AL AMRA, 25 aprile - Un'imbarcazione con 31 persone a bordo è stata intercettata a largo delle sue coste dalla Guardia Costiera tunisina, che le ha rubato il motore.

GARABOULI, 26 aprile - 55 persone sono disperse a seguito di un naufragio a largo della Libia.

SOCCORSO CIVILE IN MARE, 26-29 aprile - Nadir ha soccorso 41 persone e le ha sbarcate nel porto di Lampedusa. Ocean Viking ha soccorso 168 persone in 4 operazioni e le ha sbarcate a Civitavecchia. Life Support ha soccorso 35 persone in fuga dalla Libia.

SIRTE, 30 aprile - Il mercantile Grimstad, su indicazioni di MRCC di Roma ha riportato illegalmente in Libia circa 30 persone soccorse nel Golfo di Sirte.

ROMA, 1 aprile - Attivista di varie realtà hanno contestato il volantinaggio di Fratelli d'Italia contro l'immigrazione clandestina nel quartiere romano di Garbatella.

PALERMO-LAMPEDUSA, 3 aprile - È nato il progetto Maldusa, che si occupa di documentare i pericoli della traversata nel Mediterraneo e di connettere diverse realtà associative e culturali per promuovere solidarietà e sostegno alle comunità migranti.

ROMA, 11 aprile - Il Governo ha dichiarato lo stato d'emergenza nazionale. Sono stati richiesti dei fondi europei per svuotare il centro di accoglienza di Lampedusa. Il rischio è che lo stato di emergenza influisca sulle richieste di asilo e violi di fatto gli obblighi internazionali in materia di non respingimento.

TRAPANI, 14 aprile - La procura di Trapani ha acconsentito all'impiego di strumenti adeguati per la traduzione nel quadro del processo Iuventa. Stando alle dichiarazioni di Iuventa le disposizioni non sono ancora sufficienti per un'adeguata difesa. Continua la campagna #NoTranslationNoJustice.

ROMA, 18 aprile - Si è svolta la manifestazione "Invertire la rotta" contro la conversione in legge del cosiddetto Decreto Cutro. Promossa da ASGI, dal forum Per cambiare l'ordine delle cose e da altre realtà associative ha raccolto numerose adesioni da tutta Italia.

MILANO, 22 aprile - Si è svolto in piazza della Scala un sit-in organizzato dalla comunità sudanese. Lo scoppio delle violenze nel Paese ha spinto verso una mobilitazione che tenga viva l'attenzione sul conflitto in corso e sull'azione neocoloniale dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri.

BERGAMO, 26 aprile - L'ASD Athletic Brighela donerà a Mediteranea Saving Humans e ResQ quanto raccolto durante la propria campagna di crowdfunding. Ciò avviene dopo la multa ricevuta dall'associazione per uno striscione di denuncia contro le morti nel Mediterraneo.

ROMA, 27 aprile - Il Viminale afferma di voler potenziare il sistema di accoglienza diffusa sul territorio attraverso i CAS (Centri di Accoglienza Straordinari) e il Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI). Il ministro Piantedosi ha annunciato di voler aprire tavoli di discussione permanenti con le Regioni.

ROMA-NAPOLI, 28 aprile - Si è svolta una mobilitazione a sostegno delle persone migranti a Roma a piazza dell'Esquilino per contestare il cosiddetto Decreto Cutro. Tuttavia il Movimento Migranti di Napoli ha segnalato un episodio razzismo che ha messo a rischio la partecipazione di 100 persone dalla Campania. La ditta che doveva fornire i bus si è rifiutata di farlo quando ha scoperto che sarebbero stati utilizzati da persone straniere.

TORINO, 14 aprile - Il Ministero degli Interni ha confermato la riapertura del CPR di Corso Brunelleschi, chiuso in seguito alle rivolte della detenuta, nonostante il voto contrario espresso dal Consiglio comunale.

TORINO, 20 aprile - Diverse realtà cittadine hanno animato il presidio convocato da ASGI di fronte all'Ufficio Immigrazione di Corso Verona per protestare contro l'inefficienza della Questura e la violazione dei diritti delle persone che richiedono il permesso di soggiorno.

REPORT BORDERLINE EUROPE

NEWS DAL
MEDITERRANEO
CENTRALE



ARRIVI

Ad aprile, *borderline-europe* ha registrato 12.141 persone arrivate in Italia e 61 persone arrivate a Malta attraverso la rotta del Mediterraneo centrale, che secondo Frontex è stata “la rotta più trafficata nel primo trimestre di quest’anno” con circa 28.000 arrivi (il triplo dell’anno scorso).

I numeri degli arrivi pubblicati dall’UNHCR e dal Ministero dell’Interno italiano sono rispettivamente 14.125 e 14.511.

Con l’aumento delle temperature all’inizio della primavera sono aumentati anche gli arrivi, che hanno raggiunto il picco durante il weekend di Pasqua (8 e 9 aprile) quando circa 1.700 persone sono sbarcate, perlopiù autonomamente, a Lampedusa nell’arco di sole 48 ore. Il sabato sono stati registrati 17 sbarchi per un totale di 700 persone, e la domenica le barche approdate sull’isola sono state 26, per un totale di circa 1.000 persone.

Anche verso la metà del mese quasi mille persone sono sbarcate sulla penisola italiana in un giorno solo. E dal lunedì al giovedì dell’ultima settimana di aprile sono sbarcate circa mille persone al giorno (ad esempio, 821 persone sono sbarcate a Lampedusa la notte del 26 aprile).

Dopo svariati mesi senza sbarchi un gruppo di 60 persone, su due barche separate, è arrivato sull’isola di Malta il 17 aprile.

All’inizio Alarm Phone (che era stata avvertita della situazione critica) ha accusato Malta di aver adottato una politica di “non assistenza” rifiutando di avviare un’operazione di soccorso no-

nostante l’emergenza fosse nella sua zona di Ricerca e soccorso (SAR); ma a un certo punto il governo maltese ha inviato due navi mercantili a soccorrere le persone in difficoltà.

Critiche a Malta sono giunte non soltanto da parte di Alarm Phone e altre ONG, ma anche dalla politica italiana; nello specifico, il parlamentare Tommaso Foti (Fratelli D’Italia) ha dichiarato, dopo che la Guardia Costiera italiana aveva soccorso un peschereccio in una zona di Ricerca e soccorso (SAR) maltese, che “L’atteggiamento di Malta sta cominciando a diventare urticante”.

Inoltre, *The Times of Malta* ha richiesto informazioni alle autorità del paese per dimostrare che negli ultimi anni Malta spesso ha violato il diritto internazionale venendo meno all’impegno di soccorrere migranti in pericolo; ma “Per oltre un anno, le autorità maltesi si sono rifiutate di dire quante persone sono state soccorse nelle sue acque di Ricerca e soccorso (SAR)...citantando ragioni di sicurezza nazionale e respingendo le richieste bollandole come frutto di mera curiosità”. Eppure va da sé che le Forze Armate di Malta, in quanto autorità pubblica che riceve fondi pubblici per soccorrere vite in mare, sono tenute alla trasparenza.

Altro cambiamento significativo questo mese riguarda le operazioni della Guardia Costiera italiana. All’inizio di aprile 32 persone sbarcate autonomamente sull’isola di Lampedusa sono state trasferite a Lampedusa dall’elicottero della Guardia Costiera italiana.

Nel periodo di Pasqua la Guardia Costiera ha condotto importanti operazioni di soccorso che hanno coinvolto 3.200 persone

nell'arco di quattro giorni nel mar Ionio e al largo di Lampedusa: 400 persone su un peschereccio partito da Tobruk (Libia orientale) sono state soccorse 170 miglia al largo di Capo Passero (Sicilia orientale) dalla nave "Diciotto", mentre un altro peschereccio con 800 persone a bordo è stato soccorso a 120 miglia da Siracusa dalla "Nave Peluso". Questi numeri mostrano che la Guardia Costiera italiana è tornata operativa. Il prossimo paragrafo spiega perché non è sempre stato così.

OPERAZIONI "DI POLIZIA" E NON PIÙ "DI SOCCORSO"

Questo mese il giornale *Altræconomia* ha pubblicato un articolo che fa luce su come i soccorsi in mare sono stati regolati dalla legge italiana dal 2019 al 2023.

Su oltre 23.000 persone sbarcate in Italia in quei quattro anni, oltre 13.000 sono state classificate come coinvolte in operazioni di polizia (il 75% degli sbarchi) e non in operazioni di Ricerca e soccorso (SAR); il naufragio di Steccato di Cutro è solo l'ultimo esempio.

Questo non succedeva prima del 2019, quando le persone venivano soccorse in operazioni catalogate come di ricerca e soccorso e quindi considerate "naufraghi" e non "migranti irregolari"; basta ricordare che nel 2016 le operazioni SAR costituivano il 98% del totale. Le cose sono cambiate nel 2018, quando Salvini è salito al governo, e la Guardia di Finanza ha assunto maggiore rilevanza e prominenza rispetto alla Guardia Costiera (che ha iniziato a nascondere informazioni riguardanti le operazioni di soccorso). Dopo un temporaneo cambio di direzione nel 2021 quando Luciana Lamorgese era Ministro dell'Interno, la situazione è tornata quella dell'era Salvini quando Meloni è

salita al governo - prova del fatto che le operazioni di soccorso sono trattate in modo diverso in base alle politiche del governo in carica.

Le imbarcazioni classificate come coinvolte in operazioni di polizia sono affidate alla Guardia di Finanza, mentre quelle considerate in situazione di emergenza vengono soccorse dalla Guardia Costiera italiana. Le navi della Guardia di Finanza non sono equipaggiate per fornire assistenza in situazioni di emergenza e per svolgere operazioni di salvataggio, e ciononostante si trovano regolarmente a prestare soccorso ad imbarcazioni in difficoltà. Le gravi conseguenze si sono viste durante i tragici eventi del naufragio di Cutro a Febbraio (il cui numero di decessi è salito a 94), quando le barche della Guardia di Finanza hanno dovuto tornare indietro per via del maltempo - cosa che non sarebbe successa se a soccorrere i migranti fossero state inviate le navi della Guardia Costiera.

Secondo *La Repubblica* è a conseguenza di questo naufragio che "il numero di operazioni di Ricerca e Soccorso è aumentato, e che la Guardia Costiera ha ripreso il suo ruolo di soccorso in mare".

STATO DI EMERGENZA COME CONSEGUENZA DELL'AUMENTO DEGLI SBARCHI

A causa del sempre più alto numero di persone che arrivano dal Nordafrica all'Italia, e subito dopo lo sbarco di 3.000 persone a Lampedusa nell'arco di 3 giorni (dopo Pasqua), il Governo italiano ha dichiarato lo stato di emergenza per sei mesi su tutto il territorio italiano.

MORTI E DISPERSI

Secondo l'IOM questo è stato il primo trimestre dell'anno con più morti nel Mediterraneo centrale dal 2017.

Anche aprile è stato terribile: [borderline-europe](#) ha calcolato un totale di 234 persone morte lungo questa rotta e 112 persone sono ancora disperse.

UNHCR e IOM hanno registrato 67 morti e 389 persone disperse durante lo stesso periodo.

Missing Migrants Project ha registrato quasi 300 morti in soli 10 giorni (dal 18 al 27 aprile) nel Mediterraneo centrale e 210 dei cadaveri sono stati recuperati dalle unità marine in Tunisia (Sfax, Kerkennah e Mahdia).

Tra lo spaventoso numero di naufragi: l'11 aprile hanno perso la vita 32 persone e 15 risultano ancora disperse al largo di Kerkennah, in Tunisia; sulla barca affondata c'erano 123 persone, 76 delle quali soccorse dalla Guardia Costiera tunisina.

Nel giorno di Eid al-Fitr, la Mezzaluna Rossa ha recuperato 17 corpi sulla spiaggia di Sabratha, in Libia. E il 25 aprile, secondo OIM Libia, almeno 55 migranti sono annegati in seguito a un tragico naufragio al largo della Libia; cinque sopravvissuti sono stati portati a riva dalla cosiddetta guardia costiera libica. La barca sarebbe partita da Garabouli e trasportava 60 persone dirette in Europa.

Il 24 aprile un altro naufragio a poche miglia da Lampedusa nella zona italiana di Ricerca e Soccorso si è concluso con l'affondamento di un barcone con oltre 50 migranti a bordo; 20 persone sono ancora disperse ed è stato recuperato un corpo.

Cinque giorni dopo, una barca è affondata nella stessa zona SAR. 46 persone sono state soccorse dall'equipaggio della Guardia Costiera italiana, ma tre persone sono ancora disperse. I naufraghi, originari di Guinea, Costa d'Avorio, Camerun e Gambia, sono sbarcati poco dopo a Lampedusa.

RESPINGIMENTI

Nel mese di aprile un gran numero di persone è stato intercettato al largo delle coste nordafricane: oltre 771 persone in fuga dalla Libia sono state respinte con la forza dalle autorità libiche nel Mar Mediterraneo e riportate nel Paese. La guardia costiera tunisina ha anche impedito con la forza a 487 persone di entrare in Italia.

Il numero di intercettazioni non dichiarate è probabilmente molto più alto.

Il primo giorno di aprile Sea Watch ha assistito all'intercettazione di 140 persone nel Mediterraneo; quel giorno la cosiddetta Guardia Costiera libica ha respinto tre imbarcazioni in difficoltà e durante una di queste operazioni diverse persone sono cadute in mare senza giubbotto di salvataggio. Fortunatamente, sembra che siano sopravvissuti tutti.

Il 29 aprile è arrivata la controversa notizia di un respingimento che secondo alcuni giornali sarebbe stato coordinato dall'Italia; tali giornali hanno riportato che il Centro di Coordinamento del Soccorso Marittimo di Roma avrebbe imposto al mercantile GRIMSTAD di violare il diritto internazionale, ordinando di riportare in Libia le circa 30 persone che avevano soccorso nella zona libica di Ricerca e soccorso.

In realtà, poco dopo, la Guardia Costiera italiana ha diffuso un comunicato in cui afferma che la richiesta di soccorso è stata inviata in un'area di competenza della Libia, quindi le operazioni di soccorso sono avvenute sotto il coordinamento della Guardia Costiera libica, che non ha richiesto il supporto di altre autorità internazionali. Così la Guardia Costiera italiana si è scagionata affermando di

non aver mai ordinato alla nave di raggiungere la Libia. Resta da vedere se scopriremo mai cosa è realmente accaduto.

LE VIE PER L'EUROPA

I paesi di partenza rimangono per la maggior parte gli stessi del mese scorso, con la Tunisia in cima alla lista e la Libia al secondo posto.

Dal nostro monitoraggio degli arrivi, 3906 persone sono partite dalla Tunisia (la maggior parte, 3402, da Sfax) mentre 2311 persone sono partite dalla Libia verso il Mediterraneo centrale durante il mese di aprile.

Dal momento che il deterioramento della situazione politica tunisina è visto come una causa dell'aumento delle partenze dal paese, questo mese una dichiarazione congiunta delle organizzazioni civili di ricerca e soccorso e delle reti di solidarietà dei migranti ha evidenziato che la Tunisia non dovrebbe essere considerata un paese di origine sicuro o un paese terzo sicuro dove rimandare le persone. Dato il crescente autoritarismo della Tunisia, gli stati europei dovrebbero porre fine a tutti gli accordi sul controllo della migrazione che hanno con questo paese.

Nazionalità

Analizzando gli arrivi del 2023 vediamo come la Costa d'Avorio rimane la prima nazionalità (15%), seguita da Guinea ed Egitto (11%), Pakistan (10%), Tunisia e Bangladesh (7%), Siria (6%), Camerun (4%) e Mali e Burkina Faso (3%).

RESISTENZA CIVILE

ONG attive questo mese

Ad aprile, le seguenti ONG hanno salvato 1308 persone (l'8,55% del totale delle persone arrivate in Italia):

Ocean Viking

All'inizio del mese Ocean Viking ha evacuato 92 persone da un barcone sovraffollato al largo della Libia e le è stato assegnato il porto di Salerno (450 miglia nautiche di distanza). Il 21 l'equipaggio ha evacuato 29 persone che si erano ritrovate in difficoltà in mare per cinque giorni e gli è stato assegnato il porto di Bari come luogo sicuro (416 miglia nautiche di distanza).

Il 28 aprile, Ocean Viking ha eseguito tre salvataggi (per un totale di 168 persone) in meno di sette ore nella zona di Ricerca e Soccorso maltese. Le persone sopravvissute di due delle tre imbarcazioni hanno riferito di aver trascorso quattro giorni in mare e di essere stremate e disidratate, mentre le persone soccorse della terza imbarcazione avevano trascorso cinque giorni in mare, due senza cibo né acqua, ed erano anch'esse esauste e disidratate.

Le autorità italiane hanno assegnato come luogo sicuro il lontano porto di Civitavecchia, (570 nm di distanza, fino a tre giorni di navigazione).

GeoBarents

GeoBarents ha soccorso 440 migranti dopo essere stata allertata da Alarm Phone il 3 aprile; due navi mercantili (non attrezzate per operazioni di soccorso) hanno tenuto il barcone al riparo ma le condizioni meteorologiche non hanno permesso all'equipaggio di

MSF di avviare direttamente l'operazione di salvataggio, che ha richiesto un totale di 11 ore e si è conclusa il 7 aprile a Brindisi, in Puglia.

Il giornalista Sergio Scandura ha sottolineato che Malta aveva concesso il coordinamento SAR solo alle due navi mercantili e non a GeoBarents; le ostilità di Malta nei confronti delle ONG, ha twittato, vanno avanti ormai da anni. La nave di MSF è rimasta a fianco del barcone ed è stata l'unica presente sulla scena in grado di effettuare i soccorsi: le navi mercantili, giganti del mare, non erano attrezzate per simili soccorsi. La barca civile ha quindi operato senza coordinamento SAR.

Nadir

L'8 aprile Nadir ha soccorso circa 220 persone su sei imbarcazioni in difficoltà, ma purtroppo durante un'operazione una persona è morta. Il giorno dopo, in seguito a un'altra segnalazione, l'equipaggio ha trovato 25 persone in acqua; sono riusciti a soccorrere 22, hanno recuperato due cadaveri (come hanno twittato, almeno 23 persone sono annegate) e li hanno portati a Lampedusa.

Verso la fine del mese, la squadra di Nadir ha saputo tramite Alarm Phone di un'altra barca in pericolo. Quando la nave della ONG ha trovato la barca con 54 persone in fuga dalla Libia che galleggiava in acqua da ore con il motore rotto, ha distribuito giubbotti di salvataggio e acqua potabile. All'alba la Guardia Costiera italiana ha infine imbarcato tutte le persone che erano a bordo del mezzo in avaria.

Life support

Il 15 aprile Life Support ha soccorso 55 persone. La nave era partita dalla Libia, si trovava in acque internazionali ed era comple-

tamente alla deriva. All'equipaggio è stato assegnato il porto di Marina di Carrara, che dista circa tre giorni di navigazione dal luogo del soccorso. Subito dopo l'equipaggio è stato minacciato da un'imbarcazione non identificata (probabilmente appartenente alle milizie libiche) e gli è stato intimato di andarsene. "Negli ultimi giorni - afferma il capomissione Emauele Nannini - abbiamo visto molte barche vuote in queste acque, segno evidente dei respingimenti che avvengono in questa zona. I miliziani che abbiamo visto oggi intercettano le persone che cercano di sfuggire alla guerra, alle sofferenze e alle torture e le riportano nelle stesse prigioni da cui sono venute".

Il 29 aprile il team di LifeSupport ha soccorso in acque internazionali 35 persone che provenivano da Palestina, Siria e Bangladesh ed erano in mare da quasi quattro giorni.

Humanity1

Il 19 aprile Humanity1 ha salvato 69 persone su un gommone al largo della Libia occidentale; le operazioni sono state complesse a causa delle avverse condizioni meteorologiche.

Dopo il soccorso la nave è stata assegnata al porto di Ravenna (864 miglia nautiche di distanza). Questo non è un caso isolato, ma bensì un atto politico illegittimo di sistematica assegnazione di porti lontani; pertanto SOS Humanity ha intrapreso un'azione legale insieme a Mission Lifeline e Sea-Eye. Il comandante della nave ha affermato che "la navigazione verso il lontano porto di Ravenna comporterebbe uno stress psicologico e fisico eccessivo per i sopravvissuti" e contraddice il diritto marittimo internazionale, perché a una nave che trasporta persone soccorse deve essere assegnato un luogo sicuro il più velocemente possibile, e deve essere quello "più appropriato". È chiaro che un porto del

Nord non può essere il più appropriato: la navigazione verso porti così lontani logora le persone a bordo e l'equipaggio, e fanno consumare sempre più carburante alle ONG; per non parlare del fatto che in questo modo le ONG sono impegnate a navigare verso porti lontani quando potrebbero essere nelle zone SAR per salvare altre persone in difficoltà.

Louise Michel

Il 6 aprile Louise Michel ha presentato ricorso contro il fermo della nave, che è poi terminato il 13 aprile dopo 20 giorni di fermo.

Il destino paradossale di quella che fu una nave da soccorso

Questo mese si è avuta la notizia del destino paradossale di un'imbarcazione che apparteneva alla Sea Watch, ma che è arrivata a Catania il 12 aprile con il nome di Kefiah1. L'imbarcazione era partita da Tobruk (Libia orientale) con 600 persone a bordo e batteva bandiera libica, ma ha una storia più lunga: fu costruita nel 1968 con il nome di Clupea, e utilizzata per ricerche nel Mare del Nord. Sea Watch l'acquistò nel 2016 facendo diventare una barca di Ricerca e Salvataggio con il nome di Sea Watch 2. L'anno dopo la barca fu venduta a un'altra ONG, Mission Lifeline; all'entrata in vigore della politica dei porti chiusi di Salvini fu dirottata a Malta. Secondo le ricostruzioni del giornalista Sergio Scandura, nel 2020 Lifeline ha venduto la barca a tre maltesi perché era piuttosto danneggiata; da quel momento non compariva più nei registri delle autorità marittime internazionali. A quel punto i maltesi l'avrebbero venduta a un libico, ed è da lì che la barca sarebbe finita a Catania battendo bandiera libica.

Il CMI viene pubblicato nel 2023 con il gentile sostegno della Chiesa evangelica della Renania (EKIR) e del Förderverein Pro Asyl.



MEDREPORT
APRILE 2023